

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

282

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ELIOGABALO

DRAMA

PER

MUSICA,

*Rappresentato in Bologna  
nel Teatro Formagliari  
l'Anno 1671.*



---

In Bologna, per l'Herede del Benacci.  
*Con licenza de' Superiori.*

# Argomento.



Macrino Imperatore di Roma successe nel Trono Eliogabalo in età d'anni 15. Questi di Sacerdote del Sole, ch'era nella Fenicia, non à pena strinse in Roma lo Scettro di quella Monarchia sì famosa, che principiò con abbomineuoli operationi à dar segni euidenti del suo genio lasciuo, commettendo tali dissolutezze, con le quali auanzò di gran lunga le sceleraggini de' suoi Antecessori. Si fece à guisa di trionfante soua Carro maestoso tirar'in Campidoglio dalle Femine più belle di Roma. Spese immensità d'Oro ne' suoi Conuiti. Ordinò, che di notte in Roma si facessero

l'operationi del giorno, & il dì si ripofasse, come in tempo di notte. E finalmente concesse in Roma alle Donne il Senato, distribuendo le Cariche, e gli Honori alle persone più vili, e più vitiose della sua Corte; Per il che sollevatesi le Guardie Pretoriane, tentarono la di lui morte, acclamando per Cesare Alessandro Cugino di Eliogabalo Principe giouinetto di virtuosi costumi: Ma per opra di Semimira Madre d'Eliogabalo, & a' prieghi d'Antiochiano suo Prefetto, fù acquietata questa prima sollevatione de' Pretoriani, essendo però prima da Eliogabalo fatto Cesare Alessandro, & eletto da lui per Compagno nell'Impero; Il che serue di meta al presente Drama, per terminarlo con lieto fine, sfuggendo la  
se-

seconda sollevatione de' Pretoriani, nella quale diedero la morte ad Eliogabalo, strascinandolo ignominiosamente per le pubbliche Piazze, gettandolo finalmente nel Teuere, dando sepolcro d'acque alla più lasciua fiamma di Roma: *ita El.Lamp.*

*Di quello si finge.*

Ch' Eliogabalo viuesse inuaghito di Flora Dama accorta di Roma, e di Flauia honesta donzella figliuola di Domitio.

Che Flora acquistata la gratia di Cesare abbandonasse gli amori di Tiberio favorito d'Eliogabalo.

Che Domitio per viuer lontano dalle sceleraggini d'Eliogabalo, odiando i suoi vitiosi costumi, abbandonata la prat-

tica della Corte si fosse ritirato con Flauia ad habitare trà le delitie d'vn suo Palagio fuori di Roma.

Che Flauia viuesse innamorata delle virtù, e costumi d' Alessandro.

Che Alessandro fosse di genio contrario à gli amori.

Con questi verisimili si forma l'intreccio del Drama, à cui porge il nome ELIOGABALO.



IN-

INTERVENIENTI.

- ELIOGABALO Imperatore.*  
*Alessandro Cugino d' Eliogabalo.*  
*Domitio Console Romano.*  
*Flauia figlia di Domitio.*  
*Flora Dama Romana.*  
*Tiberio Corteggiano favorito d' Eliogabalo.*  
*Nisbe Vecchia Nutrice di Flauia.*  
*Antiochiano Prefetto delle Guardie Pretoriane.*  
*Ireno seruo Sagace confidente d' Eliogabalo.*  
*Ersillo Paggio di Corte.*  
*Choro di Cavalieri Romani Prigionieri.*  
*Choro di Soldati Pretoriani.*  
 { *Dame Romane.*  
 { *Cavalieri.*  
 { *Paggi.*  
 { *Alabardieri.*  
 { *Soldati Pretoriani.*  
 { *Corteggiani.*  
 { *Littori.*

A 4

SCE-

## S C E N E.

Campidoglio.  
 Cortile Regio.  
 Stanze del Palagio di Flauia.  
 Piazza di Roma illuminata in  
 tempo di notte.  
 Sala Reale con Trono.  
 Prigione horrida.  
 Appartamenti d'Alessandro.  
 Giardino Regio con apparato  
 di Mensa Imperiale.  
 Cortile Regio, che corrisponde  
 al Serraglio delle Fiere.  
 Quartieri de' Soldati Pretoria-  
 ni.  
 Galleria Regia d'ELIOGA-  
 BALO.

*La Scena è in Roma.*

AT-

A T T O P R I M O <sup>9</sup>

## S C E N A P R I M A.

Campidoglio.

Eliogabalo affiso con Flora à guisa di  
 Trionfante, sopra Carro Maestoso  
 tirato da femine in Cam-  
 pidoglio.

*Tiberio, Antiochiano, Cauallieri, Preto-  
 riani, Paggi, Popolo fuori del  
 Campidoglio.*

**H**O' vinto Amore, hò vinto ;  
 Cinto di mirti i tuoi trionfi  
 io spiego ;  
 Cedan de' prischi Eroi  
 L'honorate memorie in Cápidooglio,  
 Ch'al Dio bendato hoggi quì inalzo  
 il foglio.

*Quì s'alza dal Carro con Flora, per  
 scender dal Campidoglio.*

Inuide, o Belle,  
 De' miei Trofei  
 Saran le Stelle,  
 Anzi gli Dei: (ch'io  
 S'vna Venere hà'l Ciel. quì traggio an-  
 Cento Veneri auunte al carro mio.

A 5

*Ant.*

*Ant.* O del Latio guerriero  
Deturpati trofei, misero Regno!  
Di Monarca Romano, ò luffo inde-  
gno!

*El.* Flora, quegli occhi neri  
De gli strali d'Amor sono fucine,  
Anzi carboni accesi,  
Ch'ad ogni sguardo al cor con linee  
ardenti  
Segnano i lieti dì de' miei contenti.

*Fl.* Ardono gli occhi miei, perche ido-  
latri

Al tuo Cesareo lume, à poco, à poco  
Quai Promethei in amor tolsero il  
foco.

*Tib.* Lusinghiera Sirena! *verso Flora.*  
Con accenti homicidi  
Gli huomini incanti, e poi, crudel, gli  
uccidi:

Perfida Flora! à pena (le!  
Vn sol guardo mi gira: empia, infede-  
Delle dolcezze mie  
Fabrico i faui, & altri gusta il mele.

*Giunto appresso Tiberio.*

*Fl.* Tiberio, perche mai  
Sì mesto ti rimiro,  
Ne' miei dì più giocondi, e più sereni?

*Tib.* Cesare il mio Destin vuole, ch'io  
peni.

*El.* Scoprimi del tuo mal l'alta radice.

*Tib.* Deuo muto languir: parlar non  
lice. *Parte.*

SCE.

S C E N A II.

*Alessandro. Eliogabalo. Flora. Antio-  
chiano, e li sudetti.*

*Ales.* I N qual parte mi guidi, incauto  
piede?

Parti lungi di quì. *El.* Ferma Ales-  
sandro;

Doue, doue ne vai?

*Al.* Fuggo, o Cesare, i rai  
Di lasciua beltà, lungi mi porto  
Da vna fronte serena,  
Ch'i semi di virtù strugge, e auuelena:  
Il genio d'Alessandro  
Con generosi spiriti  
Ama gli Allori, & abhorrisce i Mirti.

*El.* A Venere nimico  
Del suo figlio lo sdegno  
Irriti à danni tuoi, ne te n'auuedi;  
Giungerati il suo stral, quando men  
credi.

Ogni bella, ch'è vezzosa,  
E' d'Amor facella ardente,  
D'vn crin d'oro il fil lucente,  
Forma à i cor rete amorosa.

Bianca fronte, ch'è serena,  
Splende più del Vel di Friso,  
D'vn bel labro il dolce riso  
E' de i cor strale, e catena.

*Parte con Flora.*

A 6

*Al.*

*Al.* Dell'arco di Cupido

Non pauenta il mio core ;

Nascono gli Alessandri *(re.)*

All'imprefe di Marte, e nõ d'Amo-

Tenta in van il Dio di Gnido ,

Di fuegliarmi in petto ardori ;

Mai la face di Cupido

Potrà far, ch'io m'inamori .

Altri al Sol di due pupille ,

Nutre gli occhi Aquila amante ,

Cieca talpa alle fauille ,

Io farò del Nume infante. *Parte.*

S C E N A III.

*Antiochiano .*

**G**lorie illustri di Roma

Oue fiete ? in qual parte

I Trionfi spiegate ?

Palme precipitate ,

Perche più non fiorite

Sù le riuè del Tebro ? ah inarridite

Da gli ardori lasciui

Del Monarca Latin languite immerse

Entro luffi indecenti al fuol disperse .

Amor, che non può ?

Dal cieco volante

Ferito il Tonante

Le sfere lasciò ,

E fol per vaghezza

D'humana bellezza

Sua

Sua forma cangiò :

Amor, che non può ?

Qual cor non domò ?

D'vn'occhio al riflesso

Ad Onfale appresso

Alcide filò ;

Le forze à Sansone ,

Le glorie à Giasone

Cupido troncò ,

Amor, che non può ?

S C E N A I V .

*Ireno . Antiochiano .*

**S**ignor, Signor. *Ant.* Ireno ?

Che ricerchi ? *Ir.* Deh dimmi

Doue Cesare fia. *Ant.* Di quì poc'anzi

Partì vnito cõ Flora. *Ir.* Oue n'andò ?

*Ant.* Chiedilo ad altri : io questo dir

non sò .

*Ir.* Andrò di là : ma nõ ; *trà se.*

Meglio è di quà : ne meno ; io mi ri-

trouo *(fine*

Col pensiero confuso. *Ant.* Et à qual

A Cesare t'inuij ? qual'alto affare

Ti costringe à trouarlo ?

*Ir.* Io non posso narrarlo ;

Vedi tũ questo foglio ?

Deuo à lui presentarlo : oh se sapeffi :

Si rinchiude quì dentro il bell'imbro-

glio .

*Ant.*



*Ant.* T'intendo : in quella carta  
Forse à Cesare porti  
Parolette d'amor, detti melati,  
Senfi scaltri, e lasciui, incendiij noui.  
*Ir.* Basta: tant'è: cōuien, ch'io lo miroui.  
*Ant.* Odimi. *Ir.* Taci: à fè, ch'io lo ri-  
miro

Ver la Reggia inuiarsi. *Ant.* Argo sa-  
gace!

*Ir.* Parto volando: amico resta in pace.

*Ant.* Apra ad ogni tuo passo  
Voragini la Terra, e ti profondi  
Trà gli horrori di Pluto  
Scelerato Corrier, Mezano astuto.

Il Ciel vi fulmini,  
V'assorba Dite (li!  
Iniqui Araldi al casto honor rubel-  
Questi à punto son quelli,  
Ch'Eliogabalo honora: al Latio  
in seno (dite.

Raccolti hà i vitij, e le Virtù sban-  
Sozzi Oratori,  
Peste de' cori  
Il Ciel vi fulmini,  
V'assorba Dite,



SCE.

## S C E N A V.

Cortile Regio.

*Tiberio. Flora.*

**Q**uesta, o Flora, è la messe  
Delle speranze mie, de' miei sospiri?  
Se alle grandezze aspiri,  
Se ambisci le Corone,  
Perche farmi prigionie  
Del laberinto d'or del tuo bel crine,  
E con dolci rapine  
Togliermi'l cor per douer poi lasciar-  
mi  
Nel cétro al duolo, e libertà negarmi?  
Dou'è l'ardor, che nel tuo sen già fù?  
*Fl.* Dà pace al cor: nō posso amarti più.  
*Tib.* Barbara, dispietata!  
Mostro di te più fiero  
Non hà la Libia, ò l'Africana terra;  
M'auguri pace al cor, e mi fai guerra?  
Ma s'estinto mi vuoi,  
Ecco il ferro, ecco il sen, suenami tù.  
*Fl.* Dà pace al cor: nō posso amarti più.  
Se rigido Fato  
Quel laccio spezzò,  
Ch'à tè mi legò,  
E vuol dispietato,  
Ch'io manchi di fè,  
Dogliti del Destino, e nō di mè.

*Tib*

*Tib.* Hà'l mio lúgo seruir questa mercè?  
*Fl.* Dogliti, &c.

Se perfido Amore,  
 Ch'il sen mi ferì,  
 Comanda così,  
 E vuol, ch'il mio core  
 Dia ad altri, ch'à tè,  
 Dogliti di Cupido, e non di mè.

*Parte.*

*Tib.* E questa, o cruda, è la giurata fè?  
*Fl.* Dogliti, &c.

S C E N A VI.

*Tiberio.*

**E'** Questo il guiderdone,  
 Ch'ottiene vn fido amante?  
 Sò questi i vezzi tuoi Flora incoftate?  
 T'abhorrirò, ti fuggirò: che dico?  
 Amor, lasso, m'impone.  
 Ch'adori i tuoi dispreggi,  
 Ch'io peni amando, e i nodi miei  
 non spezzi.  
 Serui, e soffri mio core,  
 Che solo col soffrir  
 Le calme del gioir  
 Dispensa Amore:  
 Serui, e soffri mio core.  
 Ama, e spera penando,  
 Che solo col sperar  
 La pena dell'amar

Si

Si vâ temprando:  
 Ama, e spera penando.

S C E N A VII.

*Eliogabalo.*

**P**lù dal Gange vscir l'Aurora  
 Non vegg'io co' suoi splendori;  
 Sù le guancie alla mia Flora  
 Sparge rose, e inesta Albori.  
 Doppia face il cor m'accende,  
 Doppio stral ferir mi vuole,  
 Ma se l'Alba in Flora splende,  
 Flauia porta in fronte il Sole.

S C E N A VIII.

*Ireno. Eliogabalo.*

**G**Ran Monarca di Roma  
 A te mi prostro. *El. Ireno*  
 Paraninfo fedel de' miei conforti,  
 Qual'auiso m'apporti?  
*Ir.* Il Cesareo commando  
 Pronto obedij; nè à pena  
 Fuor di Roma volai,  
 Che Nisbe ritrouai;  
 Nè il tuo pensier fù vano,  
 Poich'à gli aurei tuoi doni  
 Tosto la Vecchia aprì gli occhi, e la  
 mano:

Vidi

Vidi Flauia, il tuo bene :  
 O che luci serene !  
 O che guancie di rose !  
 Che vaghezze amorose !  
 Hà le carni di neue ,  
 Le pupille gioconde ,  
 Due mamelle rotonde: in cōclufione  
 Per tè Flauia, o Signor, è vn buon  
 boccone .

*El.* Nisbe al fin, che ti disse ?

*Ir.* Questa carta mi diede  
 Acciò à tè la recassi ;  
 Prendi, Signor, per te girai gran passi.

*El.* Ti sento, o cor, ti sento :  
 Presagisci festoso il mio contento .

*Spiega il foglio, e lo legge .*

- » Cefare
- » Questa notte
- » Vieni all'Albergo di colei, ch'adori :
- » T'aprirà Nisbe il sospirato ingresso
- » Trà i più profōdi, e taciturni horrori.

*Bacciando il foglio, trà se à parte .*

*El.* O note soauì !

*Ir.* O forza dell'oro !

à 2 Che (à i crucci più graui,  
 senz'altre chiaui,  
 Delle (pene) d'Amor (date ristoro.  
 gioie) (apri'l tesoro .

*El.*

*El.* O note soauì !

*Ir.* O forza dell'oro !

*El.* Ireo ti dichiaro  
 Gran Duce de' Littori ;  
 Questa prossima notte  
 Di Cefare farai  
 Fido seguace, e mio Commilitone :  
 Questo dell'opre tue fia'l guiderdo-  
 ne .

*Ir.* Da tanto honor confuso  
 A tue piante Cefaree humil m'inchi-  
 no :

*trà se .* M'hà fauorito vn dì pur'il de-  
 stino ! *Parte .*

*El.* Pur ch'io sani'l mio duol  
 Spiega, o notte, il fosco velo ,  
 Affrettateui nel Cielo  
 Ombre gradite à por'in fuga il Sol :  
 E sarete al mio cor ombre bramate,  
 Quanto più dense in Ciel, tanto più  
 grate .

## S C E N A I X .

*Alessandro . Ersillo .*

**C**He amori ? che follie  
 Di sconosciuta Dama  
 Temerario mi spieghi ?  
 Libero hò il core, e tenti far, ch'io'l  
 legghi ?

*Ers.* Signor, se tu vedessi

*Co.*

Colei, che t'idolatra  
Diresti, e con ragione,  
Che vince al paragone  
La gratia, e la beltà di Cleopatra.

*Al.* Taci audace: non fai  
Il genio d'Alessandro?  
Io Cupido detesto,  
Le sue leggi calpesto:  
Erri, o folle, se pensi  
Ch'io segua Amore, vn cieco  
Homicida de' sensi;  
Vn Foco, vn'Aspe, vn Mago,  
Che di tradir si vanta  
Chiunque il segue, e la ragione incata.

*Erf.* Che strauagante humore  
trà se. Vario da gli altri in Alessandro  
regna?

Bella Dama l'adora, & ei si sdegna.

*Al.* Pargoletto  
Dio bendato  
Fuor dal petto  
Mai rubbato  
Questo cor non mi farà;  
Viuer voglio in libertà.  
Tempra l'armi  
Quanto fai,  
Impiagarmi  
Non potrai,  
Nè vn bel crin mi legarà;  
Viuer voglio in libertà.

*Parte.*

SCE

## S C E N A X .

*Erfillo.*

O Che vana sciocchezza?  
Fuggir ciò, ch'ogn'vn segue,  
Sprezzar ciò, ch'altri apprezza?  
O che vana sciocchezza?  
Alessandro non sà  
La magica virtù della Bellezza.  
Vn crine, ch'è biondo  
Qual core non lega?  
Catena è del Mondo,  
E ogn'alma à se piega:  
Vn crine, &c.  
Bell'occhio, che mira,  
Qual sen non ferisce?  
Vn guardo, che gira  
Incanta, e rapisce:  
Bell'occhio, &c.

## S C E N A X I .

*Di Notte.*

Stanze di Flauia nel suo Palagio  
situato fuori di Roma.

*Flauia, che ricama. Nisbe, che soprauiene.*

Q Vanto è simile il mio core  
Allo stame, che ferisco!

*Pun-*

Punto anch'egli à tutte l'hore  
E' dal duolo, ond'io languisco:  
Quanto, &c.

*Nis.* Ancor stanca non sei  
Di trattar l'ago? e quando  
Brami, o Flauia posar? già il Dio del  
lume  
Spenta hà la face, e in dolce oblio  
profondo  
Stà adormentato il Mondo,  
E noi sole vegliam fuor delle piume.

*Flau.* Cerca in vano riposo,  
Chi la fiàma d'Amor nutre nel petto;  
Amo, adoro Alessandro,  
Col pensier l'accarezzo,  
Col desir al mio seno  
Lo stringo, e l'incateno:  
Se patlo, se sospiro (io non sò come)  
Non sò inuocar, che d'Alessandro il  
nome.

*Nis.* Li scopristi'l tuo ardore?

*Flau.* Scaltro Paggio fedele  
Di quest'alma penante,  
Li palesò l'amor, ma non l'Amante:  
E dormendo, e vegliando,  
Sù l'ali del pensier volo al mio bene.

*Nis.* Dormi, e temprale pene. (so,

*Flau.* Dolce colpo d'vn guardo amoro-  
D'improuiso mi giunse al sen,  
Và Cupido di frodi ripien,  
E'l suo dardo, che l'anime giunge  
Più, che tarda in ferir, più fiero pūge.

Alla

Alla forza del Nume Bambino,  
Cede l'armi il Dio guerrier;  
Dallo strale del rigido Arcier  
Vien colpito chi più si disgiunge;  
Più, che tarda in ferir, più fiero pūge.

*Nis.* Soura carro Stellato *trà se*  
Fugge la Notte, e Cesare arriuato  
Qui all'Albergo sarà forse à quest'  
hora; (ra?

O me infelice! e Flauia veglia anco-  
Vuoi, ch'io ti spogli? *Flau.* Nò.

*Nis.* Veggo pur, che dal sonno  
Aggrauate hai le luci.

*Flau.* E' ver: ma vn core amante  
Non cura gli origlieri;  
Io quì godo vegliar ne' miei pensieri.

*Nis.* Già, che posar non vuoi,  
Teco anch'io vegliarò.

*Nis be prende la Tiorba, e suona.*

*Flau.* Canta, o Nisbe, e'l tuo canto  
Penetrandomi al core,  
Plachi'l Cerbero fier del mio dolore!

*Nisbe canta in Tiorba.*

*Nis.* Amar senza poter  
L'amato ben goder  
Nè hauerlo appresso,  
E' vna pena d'Inferno, Inferno  
istesso.

*Flau.*

*Flau.* Ah troppo e ver! altro non è Cu-  
pido, (so  
Ch'vna Furia d' Auerno al cieco abis-  
Le catene, e gli ardori  
Tolse il crudel per tormentar' i cori.

*Segue il canto.*

*Nis.* Ma s'vn dì si stringe al sen  
La bellezza, ch' inuaghì,  
Il martir gioia diuien,  
Caro è il dardo, che ferì,  
E' l' dolor si fà piacer.  
Amar senza poter  
L' amato ben goder,  
Nè hauerlo appresso,  
E' vna pena.

*Quì Nisbe s'auueda, che Flauia s'è  
addormentata.*

A fè chiuse  
Hà le stanche pupille  
In profondo sopor: vado pian piano  
A differrar à Cesare la porta;  
L'oro al fin à i dilette è fida scorta,  
E non mancano a' Grandi  
Mezi occulti, e sicuri  
Per aprir porte, e penetrar' i muri.

*Parte aprendo nel Prospetto vna porta, e v'è  
à cercar' Eliogabalo per introdurlo  
in quelle stanze.*

*Fla.*

*Flauia sognando.*

Che miro! aita, o Ciel:  
Parti, fuggi crudel.

S C E N A XII.

*Nisbe. Eliogabalo. Flauia, che dorme.*

**V**ieni Cesare, vieni,  
Cheto, e leggiero  
Mou le piante;  
Nel mar d'amor fatto nocchiero ac-  
corto,  
Sei giuto appresso il sospirato porto.  
Signor ecco addormita  
La belta, ch' idolatri: io parto, e solo  
Qui ti lascio à sfogar l' aspro tuo  
duolo.

S C E N A XIII.

*Eliogabalo. Flauia addormentata.*

**B**eateui mie luci  
In sì diuine forme;  
Notte amica t'intendo,  
Non forge il dì, perche' l' mio Sol quì  
dorme;  
Ma pigro, e che più tardo (ro!  
A impossessarmi di quel bel, ch'ado-

**B**

Pre-

Pretioso tesoro  
Rapidò le tue gioie.

*Flau.* Nò. *Sognando.*

*El.* Sin l'ombre  
Inuide del mio ben tentano opporsi  
Al mio gioir?

*Flau.* Sì: vengo. *Quì si risueglia.*

*El.* Ahimè! si desta:

*Flau.* Che miro? oh Dei! non sogno:  
Cesare quì? *El.* Son'io: Flauia, che  
Egro d'amor ricerco (temi?)  
A disperato mal rimedi estremi.

*Flau.* Supplice alle tue piante  
Signor. *El.* Bella risorgi,  
Che non lice esser vilita  
Deità supplicante.

*Flau.* Se quì t'introducesti  
Per far con fieri assalti  
Guerra alla mia costanza,  
Fia vana ogni speranza;  
Hò inespugnabil core  
Nell'honor pertinace:  
Non turbar la mia pace,  
Cesare. *El.* Idolo mio.

*Flau.* Parti. *El.* Non posso. *Fla.* Oh Dio!  
Chi ti ritien? *El.* Del tuo bel crine i  
lacci,

Onde mi fè tuo prigionier Cupido.

*Flau.* Per darti libertade or li recido.  
*Vuol correre verso il Tauolino per prendere  
una forbice, ma Eliogabalo la trat-  
tiene per la mano.*

*El.*

*El.* Ferma. *Flau.* Lasciami. *El.* In vano  
Tenti lo scampo.

*Flau.* E che pretendi? *El.* Bramo  
Dolce ristoro à miei penosi ardori.

*Flau.* Violenza tiranna  
In petto femminil non desta amori.

*El.* Ti mouano i miei preghi.

*Flau.* Son infelissibil rupe.

*El.* I feruidi sospiri  
Ti riscaldino almeno.

*Flau.* Porto di ghiaccio il seno.

*El.* Ah rigida! che credi?  
Perche fatto mi vedi  
Supplice lusinghiero,  
Che scordato mi sia d'esser severo?

Già, che mi sdegni amante,

Tuo nemico m'haurai:

Dell'Impero Latino

Il Monarca temuro

Così sprezzati, e non curi? io ciò, che  
voglio

Posso ottenere: sanar il mio cordoglio  
Tuo mal grado saprò.

*Flau.* Trarmi dal seno

L'alma potrai, ma non l'honor dal  
seno.

*El.* Che farai? *Flau.* Gridarò fino alle  
stelle,

E se fia, ch'io non possa

Risvegliar à pietà gli astri proterui,

Desterò almeno il Genitore, e i serui.

*El.* Le tue voci reprimi. *Flau.* Anzi più  
ardita

B 2

Ad

Ad esclamar m'accingo .

*El.* Taci . *Flau.* Fermati : oh Ciel ! Do-  
mitio aita ;

*Soccorso . El.* E chi t'offende ?

*Flau.* Vn barbaro inhumano .

*Qui dà una scossa , e fugge dalle mani di  
Eliogabalo in altre stanze .*

*El.* Perfida, fuggi in vano ;  
Giungerati il mio sdegno .

S C E N A X I V .

*Domitio con spada alla mano , accompagna-  
to da vn seruo con face accesa .  
Eliogabalo .*

*Dom.* **Q** Val clamore di voci  
Ne' miei tetti à quest'hora ?

*Vede Eliogabalo .*

*Cesare . El.* Taci indegno :  
Tanto ardisci, il tuo tetto  
E' de i ribelli miei fatto ricetto ?

*Dom.* Che ascolto ? io , che col brando  
T'aprij la strada al Trono ,  
Io, che tra schiere armate  
Entro i campi di Marte , in tua difesa  
Mille piaghe fostenni, e quando mai  
Contro di tè di fellonia peccai ?

*Do.*

Doue, doue s'è inteso,  
Ch'il mio Hospizio sia reso  
Albergo à tuoi nemici ?

*Getta la Spada a' piedi d'Eliogabalo .*

Eccoti il ferro ,  
Eccoti ignudo il sen; se in me discopri  
Macchia d'infedeltà, suenami il core,  
Sacrifica Domitio al tuo furore .

*El.* Politico riguardo  
Le mie piâte spronò sù le tue foglie :  
Sò , che Flauia raccoglie  
Nel sen di molli piume  
Folle amator, ch'à dāni miei cōgiura:  
O là .

S C E N A X V .

*Ireno seguito da Littori . Eliogabalo .  
Domitio .*

*S* Ignor . *El.* Tua cura  
Fia di condur in Corte  
Flauia col Genitor ambo prigionii ;  
Scopriranno i felloni  
Il rubello al mio Trono  
Tra rei tormenti: ah il tormentato io  
sono ! *Trà sè nel partire .*

*Ir.* Obedirò : che intesi !



## S C E N A X V I.

*Ireno. Domitio.*

*Ir.* S' Ignor qual Fato auerso  
Da te stesso diuerso  
Renderti puote? qual desio rubello  
Mandò l'Abisso ad infettarti il core?

*Dom.* Taci Ireno: non farmi'l duol peggiore.

*Ir.* In tè più non riluce  
Dell'antica tua fè l'alta virtù?

*Dom.* Deh taci: oh Dio! non tormentarmi più.

*Ir.* Ne gli anni tuoi canuti,  
Verso Cesare, dimmi, e che t'indusse  
A cangiar sensi, e ribellar gli affetti.

*Dom.* Trà l'ombre de' sospetti  
Splender presto vedrà Cesare irato  
Il lucido candor della mia fede;  
Volontario esibisco  
La destra à i lacci, e à duri ceppi il  
piede.

*Ir.* Al partire t'accingi;  
Già sò ben'io, che per suelar le trame,  
Deue Cesare hormai  
Per Flauia preparar vn lungo esame.

*Dom.* Vindice Astrea  
Contro la rea  
Vibri la spada;  
Vittima cada

Al

Al Regio sdegno,  
S'affetto indegno  
Nel cor destò.  
Se l'empia errò  
Nemesi irata  
Di ferro armata  
A precipizi rei gli apra la strada.

Vindice Astrea

Contro, &c. *Parte nelle sue stanze.*

*Ir.* Littori sia da voi  
Occupato ogni posto,  
Che non fuggano i rei;  
Questi in Roma dourano  
Esser del mio valor pompe, e trofei.

## S C E N A X V I I.

*Nisbe. Ireno.*

*Ireno. Ir.* Amica Nisbe.  
*Nis.* E' qui Cesare? *Ir.* Nò:  
Venne per coglier frutti,  
Ma'l misero è partito à labri asciutti.

*Nis.* Flauia ancora è citella;  
L'uso d'ogni donzella  
Sai tù qual'è? ritrosa in prima niega,  
Finge di non voler, ma poi si piega.

*Ir.* Odi gran nouità:  
In Roma prigionieri  
Deuo condur Flauia, e Domitio. *Nis.*  
Intendo:  
Stratagema d'amor questo sarà:

B 4

Elio

Eliogabalo vuole  
 A forza di ritorte  
 Il cibo, che desia tirarsi in Corte.  
*Ir.* L'indouinasti à fè: ma più non posso  
 Teco qui trattenermi: à Dio; mè volo  
 A trouar Flauia; i' voglio  
 A Cesare obbedire  
 Pria, che spūri nel Ciel la noua luce;  
 Littori ò là: seguite il vostro Duce.

## S C E N A X V I I I .

*Nisbe.*

**A** Ndrò anch'io nella Reggia;  
 Ma se à Flauia fia noto,  
 Ch' à Cesare inuaghito  
 Io l'addito habbi aperto, e che dirà?  
 Eh mi compatirà:  
 Non hò cor per soffrire  
 A veder in amor alcun languire.  
*Seppi l'alme anch'io legar*  
 Col mio crin, che d'oro fù,  
 Ne mi piacque far penar  
 Mai per me la giouentù.  
 Il nutrire in petto Amor,  
 Mi par cosa natural;  
 Quāto à me quest'è il mio humor,  
 Voler ben non mi par mal.

SCE-

## S C E N A X I X .

*Domitio. Flauia. Ireneo, ch'arriuu  
 nel fine.*

*Dom.* **A** H sacrilega! indegna!  
 Così dell'honetta squarcian-  
 do il velo  
 La Patria offendi, il genitore, e'l Cie-  
 lo?  
*Flau.* Padre dimmi, in che errai?  
*Dom.* Già m'e'l tutto palese.  
*Flau.* Et io nulla ti nego.  
*Dom.* Dunque sei rea conuinta.  
*Flau.* Assalita, e non vinta  
 Dal lasciuo restai.  
*Dom.* Come, se l'accogliesti?  
*Flau.* Anzi mostro sì rio da me scac-  
 ciai.  
*Dom.* Scoprimi chi t'offese.  
*Flau.* Lo vedesti: ma che!  
 Vendicarti pretendi?  
*Dom.* Sarò Furia crudel. *Flau.* Contro  
 il tuo Rè?  
*Dom.* Come! Cesare è il reo? *Fl.* Cesa-  
 re à punto  
 Fù quel, che l'honor mio  
 Superar qui tentò. *Dom.* Cieli, che  
 sento!  
*Flau.* Non ti turbar: costante  
 Pugnai vincendo i fieri suoi cōtrasti;

B 5

Fi-

Figlia son di Domitio, e tanto basti.

*Dom.* Anima generosa! il cor respira:

Figlia quella costanza,

Ch'alimenti nel core, in tè riserba;

D'empia Fortuna acerba

I colpi non temer, benche spietati;

T'assisteran benigni i Dei Penati. *Si ritira.*

*Flav.* Cieca Dea la tua possanza

Non m'affligge, e non m'atterra;

Con vsbergo di costanza

Armo il sen per fatti guerra.

Non mi turba, ò mi confonde

Il furor delle tue mosse;

Come scoglio in mezzo all'onde

Salda sono à tue percosse.

*Ir.* Ferma Flauia: oue parti? in Corte andiamo. *Esce con Domitio prigioniero.*

*Qui parte Ireneo con Domitio, e Flauia prigionieri verso la Corte di Roma.*

### S C E N A XX.

Piazza di Roma illuminata in tempo di Notte.

*Erillo. Antiochiano.*

**C**He strana frenesia  
Entrò à Cesare in capo!  
E notte oscura, e vuol, che giorno sia;  
Che

Che strana frenesia!

*Ant.* Del publicato editto

Mira già in Roma l'obbedièza, mira;

Cesare à fè delira:

Vuol ch'ardenti facelle

In faccia delle stelle

Portin trà l'ombre à meza notte il dì;

Doue mai più simil pazzia s'vdì?

*Er.* Io non la sò capire;

Quand'altri si dispoglia,

Noi si dourem vestire,

E quando il Sol riluce

Dourem fuggir la luce,

E in tempo di vegliar tutti dormire

Io non la sò capire.

*Ant.* L'ordine di natura

Vuol confonder chi è nato

A regger Regni, e regular Imperi.

*Er.* E il Popolo, e'l Senato

Soffre queste follie, ne si resente?

*Ant.* Vien temuto da ogn'vno il più potente.

*Er.* Vada Roma sossopra,

Porti Cesare al Latio vn danno immenso,

Purch'ille si noi siam, nulla vi penso.

*Ant.* Di queste merauiglie

Spettatrice anco Flora in Piazza arria.

*Er.* O quanti Ganimedi

La corteggiano à garra! offerua; vedi?

*Ant.* Vuò l'incòtro fuggir della lasciua.

## S C E N A XXI.

*Flora. Tiberio. Ersillo. Choro di Cavalieri, che corteggiano Flora.*

*Flo.* **S** Emini nell'arena,  
E preghi'l fardo mar;  
Placa omai la tua pena,  
Io non ti posso amar.

*Tib.* Che core di gel!  
Che gran crudeltà!  
A vn'alma fedel  
Tù neghi pietà?  
Che core di gel!  
Che gran crudeltà!

*Flo.* Di già satia son io di tue follie.

*Tib.* Così ingrata, così  
Le pene del mio amor chiami pazzie?

*Flo.* Ersillo. *Ers.* Mia Signora.

*Flo.* Cesare ou' è? *Ers.* Non sò: forse  
per Roma

Vagar deue ammirando  
La bizzaria del nouo suo commando.

*Tib.* Credi Flora, che in vano  
Habbia'l Giove Romano (me?)  
Voluto vnir e giorno, e notte insieme.  
Chi sa, che qualche Alcmena  
Non porti il sen fecondo.  
Tale apunto si vide  
Starfene il Ciel, quando formossi Al-  
cide.

*Flo.*

*Flo.* Co'tuoi detti sagaci  
Tenti infonder in van nell'alma mia  
L'amarissimo fiel di gelofia,

*Tib.* Già, che tanto mi sdegni  
Dal tuo aspetto m'inuolo, e così fiera  
Ver me sempre sarai? *Flo.* Nò, van-  
ne, e spera.

*Tib.* Ch'io spero crudele,  
Sperare non vuò,  
Tra pianti, e querele  
Vn'Amante tradito io morirò,  
Ch'io spero, &c.

Ch'io parta spietata,  
Si sì partirò!  
E vn'Alma dannata  
Ne l'Inferno d'Amore io viuerò,  
Ch'io parti, &c.

Fuggo da gl'occhi tuoi, meno seuera  
Amor ti renda vn dì. *Flo.* Sì, parti,  
e spera.

Arciero volante  
Dà l'ali al mio piede,  
E doue risiede  
L'ardor del mio core  
Conducimi Amore.

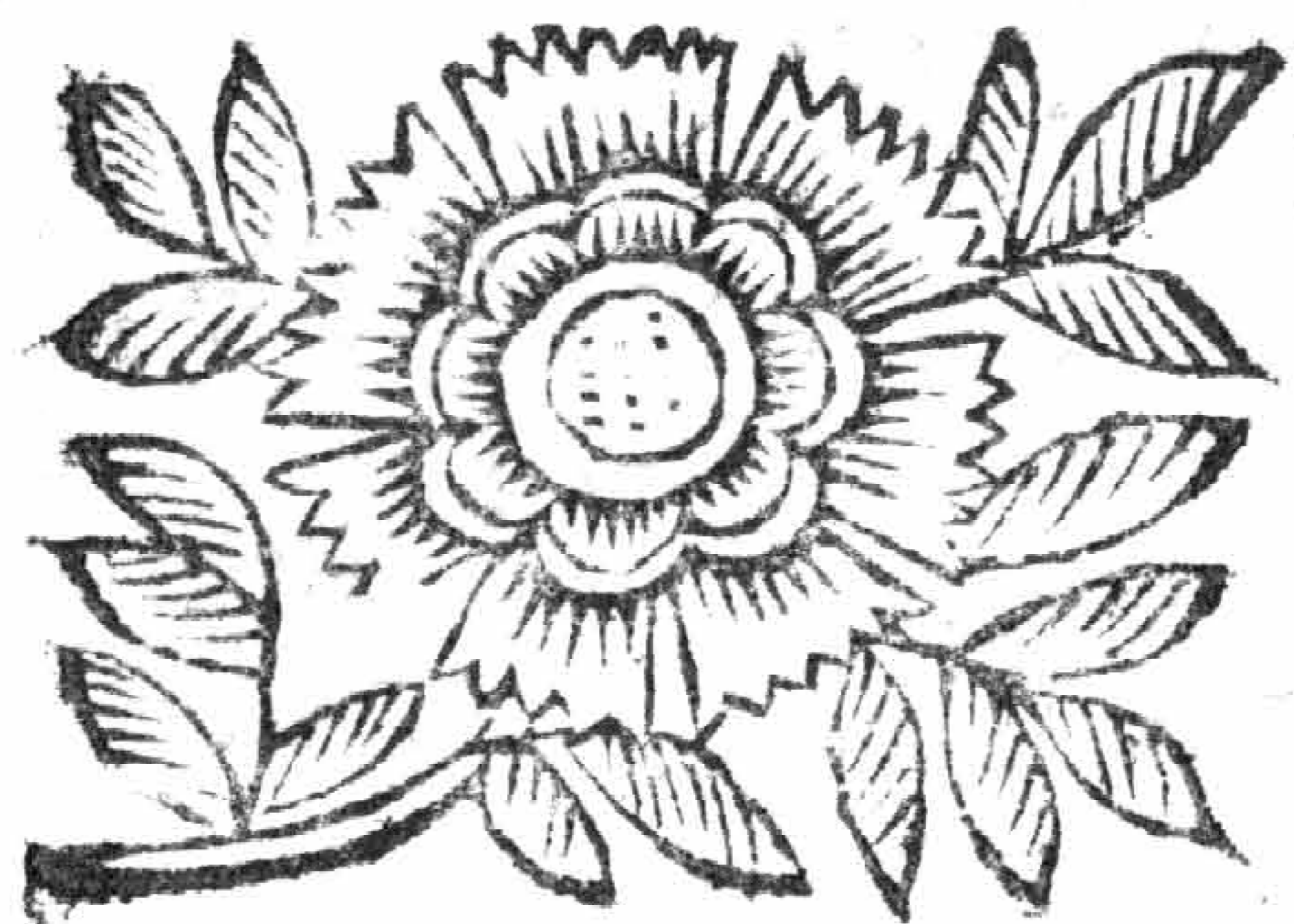
Gelosi pensieri  
Partite dal seno;  
Non vuò, che veleno  
D'amari sospetti  
Quest'anima infetti.

*Nel partire è inchinata da i Cavalieri.*

*Ers.*

*Erf* Quanti inchini  
 Di Zerbini !  
 Quanti pazzi Dameggianti !  
 L'alta Roma .  
 Ch'altri doma ,  
 Or soggetta è a folli amanti :  
 Quanti, &c.  
 Quanti volti  
 Brutti, e stolti ,  
 Quanti folli innamorati  
 Notte, e giorno  
 D'ogni intorno  
 Giran sempre appassionati ,  
 Quanti, &c.

*Fine dell' Atto Primo .*



A T T O

# A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Sala Reale con Trono.

*Eliogabalo. Alessandro.*

*El.* **S**ommo ben. *Al.* Sommo mal  
*A 2* Reca il dardo d'Amor:  
 Il suo colpo è } vital,  
 } mortal

*E fa* } gioir, } i cor.  
 } languir }

*El.* Sommo ben. *Al.* Sommo mal

*A 2* Reca il dardo d'Amor.

*El.* Chi fuggir le faette  
 Può dell' Arciero alato ,  
 Se fin nel Regno ondofo  
 Volò di face armato  
 A seminar ne' freddi Numi ardori ?  
*Al.* Ardi, ma non di fiamma ,  
 Ch' il cor t' infetti , e strugga al crin  
 gl'allori .

*El.* Se vedessi Alessandro  
 Il bel, che m'innamora ,  
 Ah sò ben io, che tu arderesti ancora.

*Al.* Se la Beltà qui fosse ,  
 Che ti sconuoglie il fenno ,  
 E l'alma ti costringe ad adorarla,  
 Cesare mi saprei

Da

Da me stesso acciecar per nō mirarla.

*El.* Filosofia queste follie t'inlegna.

*Al.* Vn mostro è la lasciua in Huom, che regna.

*El.* Lice seguir ciò, ch' a vn Regnante aletta.

*Al.* Nuocer souēte suol ciò, che diletta.

*El.* L'vso hà forza di legge.

*Al.* Mà se la legge è ingiusta, E tiranno chi regge.

*El.* Voglio amar. *Al.* Ama il giusto.

*El.* Chi sarà quell'audace, Che l'opreme d'ingiuste accusar tenti?

Ciò, che vogl'io conuiensi:

Con sì liberi sensi

Non fauellarmi più, non irritarmi,

Se preferuar ti vuoi

*(parte sdegnoso. Dall'ira mia le tue fortune intatte. (te.*

*Al.* Forza d'impero ogni ragione abbat-  
Vn sogno ò mortali

E'l ben, che godete:

Dolcezze, ch'han l'ali

Al sen vi stringete:

Vn sogno, &c.

Asperse di mali

Son l'hore più liete,

Ne i colpi fatali

Fuggir voi potete:

Vn sogno, &c.

S C E.

## S C E N A I I.

*Flora. Tiberio.*

**P**Atienza Amor richiede;  
E chi soffrir non sà,  
Non mai giunger potrà  
Ad ottener il bel, ch'il cor li siede.  
Patienza, &c.

Costanza vfar conuiene;  
E chi de' sia goder,  
Se cangierà pensier  
Non mai ritanerà del cor le pene.  
Costanza, &c.

*Tib.* Soffrir, e sperar,  
Che gioua in Amor!  
S'auenza è ad ogn'or  
La speme a ingannar!  
Che gioua in Amor  
Soffrir, e sperar!

*Flo.* Soffri Tiberio, e taci:  
L'amoroso mio Fato  
Non permette, ch'io possa  
Con altro consolar la tua costanza;  
Conteutati per or della speranza.

*Tib.* E s'io spero, vedrò  
Cangiarsi del Destin le crude tēpre?

*Flo.* Chi è costante in Amor non pena  
sempre.

*Tib.* Ristorando mi vai  
Con soauì conforti.

*Fl.*

*Fl.* Flora gl'amâti vuol viui, e nō morti.

*Tib.* Mio dolce ardor. *Fl.* Che parli?

Io tuo ardore? r'inganni:

Son di Cesare il foco;

Ti basti, (e non è poco)

Potermi vagheggiar, senza mio sde-  
gno;

Questo è'l confin, ch'alle tue fiamme  
aslegno.

*Tib.* Penando tacerò. *Fl.* Ciò ti cōcedo.

*Tib.* Mà poi tacédo haurai di me pietà?

*Fl.* Con il tempo chi sà! *parte.*

*Tib.* Dolce speme il cor m'alletta,

Il martir se'n fugge à volo,

E sperando mi consolo,

Ch'è più d'vn, che amâdo aspetta.

Fiero bando all'incostanza

Vuol, ch'io dia l'Arciero infante,

E mi dice, ch'ogni amante

Si mantien con la speranza.

## S C E N A III,

*Eliogabalo. Antiochiano. Alessandro, che  
arriuano dopò di lui.*

*El.* **D**Ve pupille amorofette  
P'ù feriscono co i guardi,  
Che di Schitia i fieri dardi;  
Scaltre auentano faette.  
Vn bel crine inanellato  
Più, che dura aspra catena

Strin-

Stringe l'alme, e li dà pena;

Mà 'l suo nodo al core è grato.

*Ant.* Cesare è giunto in Corte

Ireno il nuouo Duce,

Che Flauia prigioniera

Col Console Romano à tè conduce.

*El.* Che venga. *Al.* E di qual colpa

*El.* V'è à sedere nel trono. Domitio è reo?

*Ant.* Non sò: temo Alessandro,

Che fian le sue catene

Di barbaro tiranno empio trofeo.

## S C E N A IV.

*Flauia. Domitio prigionieri. Eliogabalo.*

*Alessandro. Antiochiano. Ireno.*

*Littori.*

A 2 ) *Flau.* **D**I Fato  
*Dom.* Spierato  
Non temo nò, nò:  
Resister saprò.

*Ir.* Signor, ecco esequito

L'alto cōmando? *El.* Oh Dio! Trà sè.

Flauia è trà lacci, e 'l prigionier son  
io.

*Fl.* Lassa che miro! Vedendo Alessandro.

*Al.* O Ciel! qual vago aspetto

*Mirando Flauia.* La natura formò! mer-  
ta esser cieco

Chi di mirar tanta bellezza abhorre:

Trà sè. Folle, che dico! oue il mio cor  
tra scorre

*Dom.*

*Dom.* Del silentio ostinato  
*Sdegnoso verso Eliog.* Rompo ò Cefare i  
 ceppi, e se mi toglie  
 Spada al ferir cruda fortuna infesta,  
 Ad onta sua lingua al parlar mi resta.

*El.* Di Cefare all'aspetto  
 Sì temerarie voci  
 Discioglier può la lingua tua rubella?

*Dom.* Chi nõ teme il morir, così fauella.

*El.* Empio, che vorrai dir? parla: t'ascolto.

*Dom.* Dirò, che di tiranno  
 E barbara inclemenza  
 Voler con false accuse  
 Oltraggiar l'innocenza;  
 Dirò, che chi risiede  
 Nel Trono di Quirino  
 Deue stancar e le vittore, e l'armi,  
 E far, che Roma inalzi  
 Archi, statue, e Obelischi al suo valore,

E non rapir a fudditi l'honore.

*Flau.* Padre frena la lingua;  
 Non irritar di Cefare'l furore.

*Dom.* Lascia ò figlia, ch'io sfoghi'l mio  
 dolore. (gnore.

*El.* Tanto ardisci superbo? ò là. *Ir.* Sì.

*El.* Entro Carcere oscuro  
 Sia rinchiuso il fellõ: Flauia qui resti:

*Flau.* Vuò seguir trà catene il genitore.

*El.* Sia fermata. *Fl.* Obbedisco: ah Padre

*Dom.*

*Dom.* Ahi figlia!

Senza ferro il crudele ora m'uccide!  
 Nel separarti dal mio seno, ò cara,  
 Le viscere dal core, ahi, mi diuide.

*Flau.* Vanne Domitio: Roma  
 Spettatrice sarà di mia costanza.

*Dom.* Imprera 'l mio martir questa speranza.

*Viene condotto in Prigione; & Eliogabalo  
 scende dal Trono.*

*Ant.* Dolce pietà mi sforza  
 Alessandro al partur: sù Torri eccelse  
 Scocca il fulmine Giove,  
 E sù quest'empio l'ira sua non piove?

*El.* Flauia, per tua Prigione  
 Haurai la Reggia, e in questa  
 Qual si deue al tuo grado hospizio  
 degno:

Alessandro? *Al.* Signor. *El.* alla tua  
 cura

Sì pregiato tesor fido, e consegna.

## S C E N A V.

*Alessandro. Flauia.*

**C**ome ò Numi porrò, ditelo voi,  
 Trà sè à p. Trà le reti inciampar  
 senza esser preso,  
 E di fiamma sì bella

Esser



Esser custode, e non restarne acceso?

*Flau.* Generoso Alessandro

La tua difesa imploro;

Proteggi vn innocente,

Accresci à tue virtù fama, e decoro.

*Al.* Amor, qual fiero affalto al cor mi dai?

Torna ò Flauia à tuoi rai

Il bel seren: non dubitar, prometto

Farmi scudo al tuo honor. Che guer-

ra hò in petto. *à parte.*

*Flau.* Ringratio la Fortuna

Che le sventure mie rende beate

Con le gratie pregiate *(spiri*

Dei fauor d'Alessandro: in fin, ch'io

Sarami, ò inuitto Eroe,

Tua nobil cortesia catena al core.

*Trà sè à p.* (Chi non s'abbagliarebbe al tuo splendore?)

*Al.* Se raddolcir potessi

Il perfido tenor delle tue stelle,

O quanto volontieri io lo farei!

Col Fato pugnarei

Bella, à tuo prò, se fosse à me permesso:

*Trà sè.* Che vaneggi mio cor! torna in te stesso.

*Flau.* Vuita alla tua destra

Di nimico Destin nulla pauento:

Alessandro pur sia

Mio scudo. (quasi dissi mio contento)

*trà sè.*

*Al.*

*Al.* Permetti, ch'io t'assegni  
Stanze pari al tuo merito.

*Flau.* A tuoi voleri

Humilio i sensi miei.

*Az.)* Che pena ò Cielo!

*Flau.* Mi stempro al foco. *Al.* Et io mi  
struggo al gelo.

## S C E N A VI.

*Flora.* *Erffillo.*

**E**Rffillo, che mi narri!

Di belta prigioniera *(ro?*

Eliogabalo è acceso? ah, che più spe-

In due fiamme diuiso

Ha l'incendio del core?

*Er/.* Il tutto è vero;

Di Flauia innamorato

Cesare s'è scoperto, e non per altro

Condur la fece in Roma,

Che per poter sanar l'accese voglie;

Anzi in Corte si dice,

Che la faccia sua moglie,

E lo scettro gli dia d'Imperatrice.

*Flo.* Lassa, che intendo! *Er/.* Ireno,

Quel plebeo sublimato,

Quel vil seruo loquace

E l'Orator sagace,

Che a Cesare riporta

L'ambasciate d'Amor. *Flo.* Non più;

son morta;

*Mise.*

Misera, questo auiso  
 E vn colpo, che m'uccide,  
 Vn fulmine improuiso,  
 Che le machine eccelse  
 Delle speranze mie strugge, ed atterra;  
 Torbido Ciel mi ferra  
 Le porte del gioir, e veggo solo  
 Nel Regno del tormento  
 Spalancarsi per me quelle del duolo.  
*Erf.* Maledetto il momento,  
 Ch'io feco fauellai!  
 D'hauerli ciò narrato à fè mi pento.  
*Flo.* Morirò: ma che parlo!  
 Nudo spinto fra l'ombre  
 Scender vorro, perche sul Trono Au-  
 gusto  
 Ascenda Flauia, e in faccia al Tebro,  
 altera  
 Le mie sorti rapite  
 Trionfi in Roma, & io languisca in  
 Dite!  
 Che morir! viui ò Flora,  
 Et a difesa della tua Fortuna  
 Chiama le Furie al cor: Flauia pur  
 mora.  
*Erf.* Nell'ingorde sue gole  
 Tanto fiero veleno  
 Il Trifauce mastin credo non habbia,  
 Quanto ha costei: m'inuolo alla sua  
 rabbia.  
*Flo.* Perira Flauia, e Ireno;  
 Farò, ch' all' vno sia,

Suel-

Suelta la lingua, e all'altra  
 Esalar io farò l'alma dal seno.  
 Cruda Aletto  
 Nel mio petto  
 Tal velen di sdegno infonde,  
 Che se l'onde  
 Io varcassi ora d'Auerno,  
 Numi rei  
 Io farei  
 Furia alle Furie, & all' Inferno  
 Inferno.  
 Belua Hircana  
 Sì inhumana  
 Mai non fù da stral ferita,  
 Come ardita  
 All'impresa cruda, e fiera  
 L'ira mia  
 Mi faria  
 Aspide à i Serpi, & all'Arpie  
 Megera.

## S C E N A VII.

*Flauia. Nisbe.*

**M**I consolo con la speme]  
 Di poter vn dì gioir:  
 Sempre irato il mar non freme,  
 Ha le calme anco il martir,  
 Mi consolo, &c.  
*Nis.* Fortuua il crin ti porge,  
 Gioirai se lo prendi.

C

*Flau.*

*Flau.* Sorte m'arride? e come. *Nis.* Eh non m'intendi:

Di è l'Imperator io credo amante.

*Flau.* Che dir vorresti? *Nis.* Nulla;  
Solo, che l'honor tuo serbi costante:  
Ma bel Destin faria

S'alle tue chiome d'oro

S'accoppiasse aureo serto:

Chi sa! può molto Amor: grand'è il tuo merito.

*Flau.* Della tua fede antica

Nisbe temer mi fai: sospetta il core,  
Che solo col tuo mezzo

Per appagar i tuoi lasciui affetti

S'habbi Augusto introdotto entro à miei tetti.

*Nis.* Io rea di tal delitto! ò Numi! ò Cielo!

Hò troppo à cor di tua honestade il zelo.

*Flau.* Dunque m'affido in tè. *Nis.* farai sicura;

Pouera son, mà la conscièza hò pura.

Pur, s'il Fato t'hauefle

Destinata di Roma Imperatrice

Non faresti felice?

*Fl.* Regni non curo, e scettri non desio;

Gl'affetti miei son d'Alessandro mio.

Son le gioie, ch'Amore dispensa

Tenaci catene

Fierissime pene

Di lacci, e d'ardori:

Chi

Chi soffrirli nõ sa non s'innamori.  
Reca il dardo del Nume bambino

Tormenti tiranni,

Durissimi affanni,

Sospiri, e dolori,

Chi soffrir, &c.

S C E N A V I I I.

*Nisbe.*

**S** Alda è la Rocca: pure

Rinouarò l'asfalto

Femina è Flauia, e non hà cor di smalto.

Che vi sia Bella e costante

Per mia fe, ch'io non lo credo;

Ogni donna offeruo, e vedo,

Ch'hauer vuol più d'vn'amante.

Molte hiamo (io lo confesso)

Vero tippo d'incostanza;

Ogni bella ha per vianza

Molti hauerne, e cangiar spesso.



SCENA IX.

*Choro di Cavalieri Romani trà catene.  
Domitio incatenato. Alessandro, che  
viene introdotto da Ireneo  
nella Prigione.*

*Dom. S* Ordo Carcere spietato!  
Cieco Inferno de viuenti,  
Duri ceppi! Iniqua forte!  
Rio Destin dammi la morte,  
Tronca o Parca i miei tormenti,  
Sordo Carcere spietato!  
Cieco Inferno de viuenti.

*Ales.* Domitio tu abbandoni  
La costanza del cor? detta nel seno  
La sopita Virtù, se farti scudo  
Vuoi di cieca Fortuna alle faette;  
Contro i suoi duri colpi  
Somministra Virtù sempre perfette;  
Questa col suo valore  
Ne' martiri s'affina, e più rinforza;  
Di tirannica forza  
Sprezza il rigor, che non farà ba-  
stante  
Cesare a superar vn cor costante.

*Dom.* Mostro fiero! Aspe crudo! Empio  
Regnante.

*Al.* Consolateui amici,  
Che lasciuo spietato (lato.  
Sempre ha la morte, & il sepolcro à  
*Dom.*

*Dom.* Che lo fulmini vn di Giove adi-  
or orato.

*Qui si vede à introdursi nella Prigione  
Flauia.*

*Al.* Mira Domitio, mira  
Qual raggio di conforto  
Trà questi horrori à tuoi martiri ap-  
porto!  
Ecco Flauia tua figlia:  
A gl'a etti di Padre  
Lascio libero il campo; io parto: oh  
Dio! trà sè.  
Come vaga riluce  
La pietà in sì bel volto! ahi, che tor-  
mento,  
S'io resisto Cupio, è gran portento.

SCENA X.

*Flauia. Domitio. Choro di Prigionieri.*

*P* Adre. *Dom.* Figlia. *Flau.* Il Destino  
Ancor satio non è di tormentarti?  
Lascia, che queste braccia  
Ti circondino il seno. *Dom.* O dol-  
ce nodo!  
Viscere amate, e care!  
Tù tempri il duol delle mie pene  
amare.

*Flau.* Dhe consolati o Padre;  
C 3 D'Elia;

D'Eliogabalo al foglio  
Chieder per tè la libertade io voglio.

*Dom.* Nò : ciò non far ; siano i miei di pur tristi ,

Cò le perdite tue nõ voglio acquisti.

*Flau.* E che perder poss'io ? *Dom.* Ciò, ch' vn laiciuo

Tenta à forza rapirti. *Flau.* Hò saldo core ;

Nou temer Genitore :

Anco il Regno Latino

Le Penelopi haurà: Gicue pietoso

Forse in tanto farà, che Roma torni

A goder lieti giorni .

La virtù d'Alessandro

Al vitio d'Eliogabalo potria

Farsi giusto flagello, e la Fortuna

Sù'l Tebro partorir qualche vicenda.

*Dom.* O voglia il Cielo, ch'vn sì bel di risplenda !

## S C E N A X I.

*Irene. Flavia. Domitio, e li detti.*

**A** Ll' vscire, all' vscire ;  
Flora in Corte m'attende.  
Chiuder vuò la Prigion ; deuo partire ;

All' vscire, all' vscire .

*Flau.* Padre deuo lasciarti !

*Dom.*

*Dom.* Figlia, il Fato mi niega  
Il poterti seguire .

*Ir.* All' vscire, all' vscire ;  
Che tanti complimenti !

*Flau.* Fierissimi tormenti !  
*A<sup>2</sup> Dom.* Doloroso martire !

*Ir.* All' vscire, all' vscire .

*Dom.* O del Ciel perfide stelle !

Sorde al par di questi marmi ?

Che tardate più à spezzarmi

Sì durissime catene ?

Mai non viene

Da voi stilla di pietà ?

Dhe tornatemi vn dì la libertà .

## S C E N A X I I.

Appartamenti d'Alessandro, che corrispondono in vn delizioso Giardino .

*Eliogabalo. Nisbe.*

**A** Rde per Alessandro  
Flavia la continente !

*Nis.* E come ! in petto

Per lui gl' auampa vn Mongibel di foco ;

Quindi auien, ch' il tuo amore

Nel suo cor non hà loco .

E tù incanto consegna

C 4

L'ef.

L'esca appresso la fiamma?

*El.* El sdegna, e fugge

Di Cupido l'ardore:

Mà di Flauia alle luci

Io toglierlo saprò, se non dal core.

*Nis.* Signor quanto suelai

Fà, ch' appresso di Flauia occulto re-  
fti:

Mà ohimè! non sono questi

D'Alessandro gl' Alberghi? *El.* E che  
pauenti?

*Nis.* Darò di me sospetto,

Se fia, ch'alcun m'offerui

Qui teco fauellar da sola à solo:

Veggio il Prefetto: à gl'occhi suoi  
m'inuolo.

*El.* Odi: se quì d'intorno

Flauia giungesse, ad auisarmi vieni.

*Nis.* Doue farai? *El.* Trà queste verdi  
piante

A sospirar i raggi suoi sereni.

Gelosia lasciami in pace;

Non mi dar tormento in petto,

Non ti presti iniqua Aletto

Il flagel della sua face:

Gelosia lasciami in pace.

SCE

## S C E N A XIII.

*Ireno. Antiochiano.*

**S**ignor, forte opportuna,  
Fa, ch'io t'incontri: Flora  
Questo fogli t'inuia.

*Antiochiano apre la lettera è stupisco  
nel leggerla.*

*Ant.* Che leggo! *Ir.* Intendo:  
L'amica è accesa.

*Ant.* O femine! *Ir.* Qui certo  
Gran premio hauro: da gl'atti io lo  
comprendo;

Signor Flora m'aspetta,

D'ordine suo qui la risposta attendo.

*Ant.* Odi quanto mi scriue.

Lettera

*Amico fà. ch' à Ireno*

*Sia troncata la lingua: habbia'l fel-  
lone*

*Giusta pena al su' error: Flora ciò  
impone.*

*Ir.* Come l'rileggi ancora:

*Ant.* Ch'io recider ti faccia

Quella lingua loquace ordina Flora

*Ir.* Misero! in che l'offesi, ond'ora meriti

C S

PRO

Prouar dell'ira sua tal crudeltà :  
Pietà Signor, pietà.

*Ant.* Questo è'l premio douuto,  
Ch' a mezani a norosi al fin si dà.

*Ir.* Pietà Signor, pietà.

*Ant.* Accostati. *Ir.* Pietà: morto son'io.

*Ant.* Carnefice non son, nè l'ferro mio  
Di vil sangue già mai fù sicubondo.

*Ir.* Se là lingua mi lasci,  
Publicarò l' alte tue glorie al mō lo.

*Ant.* Illeso andrai, se d' esleguir prom-  
metti

Quanto dirò. *Ir.* Commanda.

*Ant.* Vuò, che da questa Reggia,  
Il p e allontani; in tanto

Sappi fingerti muto appresso Flora.

*Ir.* Altro non chiedi? io ciò prommet-  
to, e giuro.

*Ant.* Così restar vedrai

Flora schernita, io pago, e tu sicuro:  
Ritirati; vien gente: opra dà astuto.

*Ir.* Non dubitar: nō parlo più; son muto.

*Ant.* O perfida Corte!

O mostico d'horrori!  
Sirena de'cori!

Col volto ingannando

Tradisci allettando;

Prommetti dolcezze,

Ma doni amarezze

Peggiori, che morte:

O perfida Corte!

*Flauia. Nisbe in disparte.*

**D**Immi ò misero core  
Dal Deltino, e d' Amore  
Combattuto, che spari? e che farai?  
Quando haurai pace? ah mi rispon-  
di mai.

Zeffiretti, che spirate  
Qui d'intorno vn dolce fiato,  
Del mio core innamorato  
L'ardor fiero, dhe, temprate.

*Siede appresso una Fonte.*

Mà 'l mormorio soaue  
Di quell'onda cadente  
Par, ch'al sonno m'aletti: (le!  
Troppo vegliaste afflitte mie pupil-  
Date dolce riposo al cor dolente.

*Nis.* Ecco Flauia, & è sola: ò bella sorte,  
Ch' Augusto hauria di radolcirsi 'l  
duolo!

Voglio auisarlo: à lui rapida volo.

*Flau.* Dormite sì, dormite  
O luci innamorate,  
E v'apporti ristoro  
Ombra de' vostri sogni il Sol, ch'ado-  
ro. *S'addormenta.*

## S C E N A X V.

*Flora. Flauia addormita.*

**C**H'io più creda alla fortuna;  
Questo nò

Ha la lorte

Falso aspetto

Lunghi affanni, e gioie cortè,

Ed instabile il diletto

Sù la Rota fabricò.

Ch'io più creda alla fortuna;

Questo nò.

**Ch'io mi stimi vn'infelice,**

Questo sì

Miro il bene,

Che mi fugge,

Pur mi restan sol le pene,

E quest'Anima si strugge

Sospirando notte, e dì,

Ch'io mi stimi vn'infelice;

Questo sì.

**Io per Flauia sprezzata!**

Per beltà contumace

Cesare m'abbandona, e chi rubella

Fù sua infauista cometa, ora è sua stel-  
la!

**Io, cui cui cinger douea**

Regio diadema il crine, in breue in-  
stante:

**Dal;**

Dalla gratia d'Augusto hoggi decado  
E tacio? el soffro? e inuendicata io  
vado?

**Nol soffrirò nò nò: con questo ferro**

Di quante ingiurie ad onta

Contro di mè l'instabil D'ua aduna

La ruota inchioderò della Fortuna;

Suenarò Flauia.

*Quì la vede addormita.*

**O Cieli! ecco addormita**

La mia nemica! dà profondo sonno

Ha prima di morir tomba la vita:

Dishumanati ò core; acuto stilo

Or troncherà della sua vita il filo.

*S' auuenta contro Flauia per  
ucciderla.*

## S C E N A X V I.

*Eliogabalo. Flauia. Flora.*

**El. F**erma iniqua: che tenti?

Dar morte a Flauia?

*Flau.* A mè? Cesare aita.

*Suegliata. El.* Non temer: bella in tè stà  
la mia vita.

*Flo.* Signor.

*El.* Taci.

*Flau.*



*Flau. Crudel. à Flora.*

*Flo. Astri peruerfi!*

*Trà sè. Forza d'Amor. Ad Eliogabalo.*

*El. Non più.*

Togliti dal mio aspetto

Indegna di mirar chi m'innamora:

Parti.

*Flo. Fortuna infida;*

E più pazza di tè chi in tè si fida.

### SCENA XVII.

*Eliogabalo. Flauia.*

**V**Edi ò Flauia s'io t'amo!

Alla morte t'inuolo.

Ardo ò cruda per tè, per Flora io  
gelo,

E in Inferno mi cāgio à chi fui Cielo:

Che vuoi più? di? che brami?

*Flau. Cesare tu non m'ami.*

*El. Che vorresti? disciolto*

Da' ferri il Genitor? hoggi l'haurai

Libero dà catene:

Che vuoi più? di? che brami?

*Flau. Cesare tu non m'ami.*

*El. Vuoi questo cor? te 'l diedi:*

Vuoi l'alma? è nel tuo seno:

Brami scettro? diadema?

Sudditi? gemme? Impero?

Tutto haurai: bella chiedi

Quan?

Quanto darti poss'io

*Flau. A chi morta mi vuol, morte de-  
sio. parte irata.*

*El. Morira Flora: si: farò, che scenda  
A crescer crudeltà nel basso Chiostro  
Questo di ferità perfì lo Mostro.*

### SCENA XVIII.

*Eliogabalo. Tiberio.*

**T**iberio ti sia legge

Il mio cōmando. *Tib. Transgredir  
non olo.*

*El. Sarai di Flora. Tib. O sorte?*

*El. Il ministro fatal della sua morte.*

*Tib. Come? El. Estinta la vuò. Tib. Bar-  
baro impero?*

Signor. *El. Basta. Obbedisci:*

Non ascolto ragioni;

Fa, che l'empia sia esposta

Nel ferraglio ai Leoni.

*Eliogabalo soprapreso da suoi pensieri  
amorosi passeggia per il Giardino.*

*Tib. Far morir Flora? oh Dio!*

Il genio innamorato

Carnefice spietato

Come far si potrà dell'Idol mio?

Far morir Flora? oh Dio!

SCE.

## S C E N A XIX.

*Antiochiano. Eliogabalo.*

**C**esare il Parto audace (l'odi ?  
 Roma a guerra disfida, e tu non  
 Violar della pace  
 Osa le leggi, e in amorosi nodi  
 Spenfierato ne stai ? scutami: il zelo  
 Di suddito fedel fa, ch'io disciolga  
 Liber: sì, ma ben deuoti accenti:  
 A sussurar non senti  
 Le militie col dir, ch'in ogni parte  
 Cangi in dardo d'Amor l'hausta di  
 Marte. (parte.)

*El.* Favorisce la Sorte a miei desiri. a  
 A fiaccar l'alto orgoglio  
 Del superbo Artabano  
 Alessandro n'andra. *Ant.* Prode Guer-  
 riero  
 Sciegli o Signor; ma di tua spada il  
 lampo  
 Le legioni Latine  
 Braman veder a fulminar in campo.  
*El.* Vuò, che parta Alessandro: il suo  
 valore  
 Qual ferezza non doma?  
 Ei fia Marte trà l'armi, io Giove in  
 Roma.

*Ant.* Di qualche Bella in seno*Trà*

*Trà sè nel* Giove sarai, che con lasciaua  
*parttire.* bocca

Invece di saette i baci scocca.

*El.* Celar d'Amor là fiamma

Non posso, oh Dio, non sò;

Qu'ill'incendio, ch'infiamma

Alconder non si può,

Celar, &amp;c.

## S C E N A XX.

*Nisbe. Ireneo. Ersillo.*

**C**esare sfortunato  
 Ne minaccie, ne prieghi,  
 Ne gli gioua il Diadema  
 Per addolcir di Flauia il cor spietato,  
 Cesare, &c.  
 Vn boccon sì gradito,  
 Viuanda così bella  
 Perche non tocca a me?  
 Senza aspettare inuito,  
 Ne mostrarmi rubella  
 Lo ingiottirei a fè:  
 Vn boccon sì gradito  
 Perche non tocca a me?

A 2 *Ire.* ) Allegrezza allegrezza:  
*Ers.* )

Doue Amore

Sparge ardore

Iui abbonda la dolcezza:

Allegrezza allegrezza.

*Nis.*

*Nis.* Che c'è di nuouo? *Ir.* O Nisbe  
Cefare hor hor commanda,  
Che nel real giardino  
Si deggia preparar nobil viuanda.

*Erf.* Cibi meglio conditi

*Ir.* Vini più saporiti

*A 2 Erf.)* Saran dolce traftullo al mio  
*Ir.)* palato.

*Nis* Voglio venirci anch'io.

*A 2 Ir.)* Vieni vieni Cor mio  
*Erf.)*

*Ir.)* Dal seno

*A 3 Erf.)* Sereno

*Nis.)* Il viuo

Diuino

Ne scacci la noia.

Il riso

Vezzoso

Giocoso

Ne porti la gioia

Con lieta vaghezza:

Allegrezza allegrezza.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T T O

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Apparato di mensa Imperiale trà le  
Dilitie del Giardino Regio.

*Domitio. Antiochiano.*

*Ireno à parte con i Paggi, che v'è prepara-  
rando la Regia mensa.*

*Dom.* **S** Ciolto pur da catene  
Respiro i vostri fiati aure  
serene!  
Sorte auerfa

Più non verfa

Nel mio seno doglia amara:

O dolce libertà quanto sei cara!

*Ant.* Chi gl'astri in Cielo regge

Gl'innocenti protegge:

Vn cor fatto bersaglio

A colpi di Fortuna

A tolerar le sue percosse impara:

*Dom.* O dolce libertà quanto sei cara!

*Ir.* Paggi affrettate;

La Regia mensa

Sù preparate.

*Ant.* Voi di Flauia alle stanze

Seruiteli di scorta.

*Dom.* Palpitante il cor mio,

Alla

Alla figlia si porta:  
*Ant.* Di che? *Dom.* Non so:  
 Un tiranno lasciò ah molto può!

## S C E N A II.

*Antiochiano. Ireneo.*

**I**reneo, e quando mai  
 Fuor di Corte n'andrai?  
*Ir.* Signor prima concedi,  
 Ch'io qui serua al Conuito,  
 Che se parto digiuno io son spedito.  
*Ant.* Ecco Flora. *Ir.* Ahimè! tacio:  
 Muto mi fingerò.  
*Ant.* Sappi ingannarla. *Ir.* Ogn' arte  
 adoprerò.

## S C E N A III.

*Flora. Antiochiano. Ireneo., che si finge  
 muto appresso Flora.*

**A**Mico, hai tu essequito  
 L'ordine mio? *Ant.* Sì: mira;  
 Ecco il seruo fellon, che senza lingua  
 L'aure di questo Cielo anco respira.  
 Mà dimmi, in che t'offese?  
*Flo.* Il perfido lo sa.

*Ireneo esprime à cenni, che non sa  
 cosa alcuna.*

*Flo.*

*Flo.* Hor a Cesare vanne,  
 à *Ireneo.* Et à danni di Flora  
 Dispiegali il candor d'altra beltà.

*Ireneo esprime à cenni di sì, che lo  
 farà.*

*Flo.* E come spiegherai,  
 L'ambasciate d'Amore? à bocca?

*Ireneo esprime à cenni di nò.*

*Flo.* In carta forse?

*Ireneo esprime à cenni di sì.*

*Flo.* Io troncarti la destra anco farò.

*Ireneo esprime à cenni, che fuggirà di Cor-  
 te, e nel partire s'accosta all' orec-  
 chie d' Antiochiano dicendoli  
 sotto voce.*

*Ir.* Che dici? finì bene? *Ant.* Taci: vâ;  
 Pari non hai nella sagacità. *partono.*

*Flo.* Un core, ch'è offeso  
 Ricerca vendetta;  
 Gradisce,  
 E fortisce,  
 S' il tempo s'aspetta:  
 Un core, ch'è offeso  
 Ricerca vendetta.

*Un'*

Vn'Alma adirata  
 Le furie ne inuita:  
 Orrori  
 E furori  
 Lo sdegno gli addita:  
 Vn'Alma adirata  
 Le furie ne inuita.

## S C E N A I V.

*Tiberio. Flora.*

**F**Lora. *Flo.* Tiberio. *Tib.* Ah cara!  
*Flo.* Tu piangi? *Tib.* Sì. *Flo.* Perché?  
*Tib.* Ti perdo nel trouarti:  
 Io deuo. Oh Dio! *Flo.* Che deui?  
*Tib.* Per comando d'Augusto  
 Farti esporre all' fere. *Flo.* E tu sarai  
 Ministro di mia morte? Ah crudo!  
 Ah iniquo!  
 Fù barbaro, più fiero  
 Di chi t'impose vn sì spietato im-  
 pero:  
 Tù iarmi morte? e questi  
 Sono affetti d'amante?  
 Sù, via: che fai? che tardi?  
 Placa perfido, placa  
 Eliogabalo irato  
 Con la vittima esangue  
 D'vn'amante innocente;  
 Fa, ch'alle mense sue beua il mio San-  
 gue. *Tib.*

*Tib.* Ch'io t'uccida mia vitate con qual  
 armi?  
 S'Amor negl'occhi tuoi  
 Tutte riposte l'hà per impiagarmi.  
*Flo.* Odi Tiberio, ascolta:  
 Sò, che del s'agie mio Flauia hà gran  
 sete:  
 Or vedrò, se tu m'ami,  
 Se posseder mi brami.  
*Tib.* Che far poss'io? commanda.  
*Flo.* Troua modo ond'io possa  
 Contro lei vendicarmi:  
 Teco poi fuor di Roma  
 Fuggir prometto. *Tib.* Non temer:  
 vedrai  
 Alle proue, s'io t'amo,  
 Se posseder ti bramo:  
 Ma qui Cesare viene: à gl'occhi suoi  
 Inuoliamci cor mio. *Flo.* Di tolchi  
 amari  
 Megera infetti i cibi suoi più cari.

## S C E N A V.

*Eliogabalo. Flauia. Nisbe. Ersillo.*  
*Ireno.*

**C**Hi scherza con Amor, scherza col  
 foco;  
 Vn Vesuuio è la Bellezza  
 Sempre auuezza

A vi-

A vibrar in seno ardori;  
Dolce fiamma, che ne' cori  
Va crescendo a poco a poco:  
Chi scherza con Amor, scherza  
col foco.

*Erf.* Sire, Flauia qui viene,  
Obedienti à cenni tuoi. *El.* Che af-  
petto!

Che pupille serene!

*Nis.* Di che p'uenti? va:  
Io in custodia farò di tua honestà.

*Flau.* Il core  
Nel petto battendo mi stà:

Cieli, Amore

Di mè, che farà?

*El.* Flauia, pria, che nasconda  
D'Anfitrite nel sen Febo i suoi rai,  
Cadrà la tua nimica  
In vn perpetuo calo: In tanto ò bella  
La mia mensa honorar nõ sdegnarai.

*Flau.* Io con Augusto à pranzo? Alto  
Monarca

Tanto merito non hò.

*El.* L'hai quando io così vuò.

*Nis.* Obbedisci: che temi? io qui starò.

*El.* La tua beltà diuina  
Hauer dourai gl'adoratori à piedi;  
Vieni ò bella.

*El.* *La prende per la mano, e la guida ad una  
sede dela Regia mensa.*

Qui siedì.

*Nis.*

*Nis.* Flauia, la tua costanza  
erà sè Va di sì cangierà!  
*à par* Sò ben io, che non farà  
*te.* Il pensiero tuo durabile:  
Ogni donna è al fin mutabile.

*Erf.* Ireneo è già disposto,  
Quanto Cesare impose? *Ir.* Il tutto  
è in pronto.

Per allungar il pranzo

Con la sua Flauia appresso

L'innamorato Augusto

Vago suono ordinò con nobil vanto.

*Erf.* Diasi principio in tanto.

*Qui segue per trattenimento del Regio  
Pranzo vn suono di vari stromèti, qual  
terminato si muoue Ersillo il Paggio con  
aurea Coppa per recar da bere all' Im-  
peratore: in questo esce Tiberio, & ar-  
resta il Paggio dicendo.*

## S C E N A VI.

*Tiberio. Eliogabalo. Flauia. Nisbe.*

*Ersillo. Ireneo.*

**F**erma; Cesare ascolta,  
D'Il sourano Motor bontà infinita  
Qui m'hà tratto à serbarti ora la vita.  
Ciò detto getta dall'aurea Coppa il Bic-  
chiero del Vino à terra, e parte veloce.  
*Ersillo lo segue.*

D

S C E

*Eliogabalo sorto in piedi, e abbandonata  
la mensa.*

*El.* La vita à mè! che ascolto!  
Qual congiura di morte  
A danni miei s'ordisce?  
Sia Tiberio seguito;  
Venga Erfillo arrestato;  
Si conducano à mè: sù che si tarda?  
Parti Ireneo veloce. *Ir.* In vn mo-  
mento  
Sciolgo rapido il corso al par del  
vento.

*El.* Flauia addio: Furia son: scusa, s'io  
parto  
Dalle Celesti tue beltà gradite,  
Che le furie col Ciel nō stāno vnite.

## S C E N A V I I.

*Flauia. Nisbe.*

**V** Atene iniquo: il Cielo  
Stanco di tolerarti  
Possa vn dì fulminarti.  
*Nis.* Perche estinto lo brami?  
S'ei cade seco ancora  
La speme caderà d' tue grandezze;  
Sai pur, che di Cupido  
Alessandro è nemico! egli non t'ama,  
E Cesare t'adora.  
*Flau.* D'Alessandro il rigor più m'inna-  
mora.

*Nis.* E' vana sciocchezza  
Amar disprezzata;  
Chi ha gratia, e bellezza  
Deu'esser pregata:  
E vana sciocchezza  
Amar disprezzata. (*punge.*)  
*Flau.* Ecco il vago tiran, ch' il cor mi  
*Nis.* A perturbar i mie disegni ei giüge.  
*Si ritirano in disparte.*

## S C E N A V I I I.

Alessandro con baston di Generale  
eletto da Eliogabalo contro  
de' Parthi.

*Flauia. Nisbe.*

**G** Ià la tromba in campo suona,  
Brilla il core al suo fragor;  
All' invito di Bellona  
Seguo Marte, e fuggo Amor.  
*Nis.* Che dici? e l'amerai: *Flau.* L'Ido-  
lo mio  
Ei sarà sempre. *Nis.* O pazzarella,  
addio. *parte.*  
*Ales.* Che rimiri Alessandro! ah tu in-  
ciampasti  
*veduta* Nell'insidie d'Amor! parti: mà  
*Flauia.* piano,  
Sarebbe atto inhumano (*li?*)  
L'abbādonar chi viue afflitta: ò Cie-  
D 2 M'ac

M'accosto al foco, e par ch' il cor si  
geli;

Flauia, che ti conrurba?

*Flau.* Il perfido tenor de le mie stelle.

*Al.* Oh che sembianze belle! *à parte.*

*Flau.* Ah tra falangi armate

Parti forse Alessandro?

Senza la tua diffeta

In poter d'vn tiranno

Rimaner qui douro?

E partirai? *Al.* Non sò! (nò, nò.

*Flau.* Dhe non partir, non mi lasciar,

*Al.* Dell'Aquile Romane

Contro de Parti audaci (eletto.

Da Augusto io fui supremo Duce

*Flau.* E partirai? *Al.* Non sò: brama  
d honore (retti,

M'è stimolo al partire. *Fl.* E se qui

Chi ti trattiene? *Al.* Amore.

*parte.* Ahimè che dissi! *Fl.* O caro!

Mi corrisponde, e m'è di gratie au-  
ro. *à parte.*

Ami dunque? *Al.* Nol niego;

E dall'amar, imparo

La sofferenza. *Fl.* O caro! *à parte.*

*Al.* Misero, che vaneggio?

Dou'è il cor d'Alessandro? à vn cie-  
co Infante

Vorrò ceder le palme? *Fl.* Ei certo  
è Amante.

*Al.* Amo ò Flauia. *Fl.* Sì, sì: mio cor  
vittoria.

*Al.*

*Al.* Mà beltà non m'accende; amo la  
Gloria. *parte.*

*Fl.* O mia speme tradita!

O costanza schernita!

Che tenti, che sperì!

Mio Cor disprezzato?

Con folli pensierì

Al foco, che t'arde

Speranze bugiarde

Amore ti dà;

Che in genio guerriero

Non regna pietà.

Che pensi, che aspetti

Costanza imprudente?

Dolcissimi affetti

D'vn'Anima amante

In sen di Diamante,

Non troua mercè;

Che in petto superbo

Amore non è.

## S C E N A IX.

Cortile Regio, ch' introduce al Serra-  
glio delle Fiere.

*Eliogabalo. Ireno. Ersillo inca-*  
*tenato.*

**I**L delitto discopri,  
I complici palesa.

*Ir.* La conscienza fellon nò ti rimorde?

D 3

*El.*



*El.* Che più tardi? confessa;  
O cibo la farai di Fere ingorde.

*Er.* Signor di Tigre Hircana  
Mi laceri, mi sbrani  
L'arrabbiato dente,  
Morirò; ma innocente.

## S C E N A X.

*Tiberio. Eliogabalo. Ersillo.,  
Ireno.*

**S** Ignor, questo infelice  
Nel delitto esecrando  
Parte alcuna non hà.

*El.* Mà quale è 'l reo?  
Palesarlo conuiene.

*Tib.* Dianfi quelle catene  
A Flauia: ella è la rea, che di veleno  
Ucciderti tentò.

*El.* Che ascolto! *Tib.* Gioue,  
Ch' à proteggerti in terra  
La forte destinò, con il suo mezo  
Mi fece penetrar l'insidie occulte:  
De' suoi torti in vendetta  
L'offesa prigioniera  
Tenta farsi à tuoi danni, Atropo  
fiera.

*El.* Tanto crudo è vn bel volto!  
Può sì tenero seno  
In sè nutrir sì barbari rigori;

Così

Così tenta l'ingrata  
Compensar con la morte  
Le mie gratie, e gl'amori!  
Flora dou'è? *Tib.* Trà l'ombra;  
Fù eff:quito il tuo impero,  
Mira colà del suo bel corpo e sangue  
Le lacerate membra  
Mifero auanzo delle crude Fere.

*Qui li mostra per le Grate nel serraglio le  
vesti di Flora intrise nel sangue  
d' un corpo lacerato,  
indi parte.*

*Ir.* Ah, ah, sei pur qui estinta.  
Le mie vendette io miro.

*Er.* Et io disciolto in libertà respiro.  
*parte.*

*El.* Cieco sdegno, che oprasti!  
Flora! mia cara! ah non respiri più.

Ombra amata, ardor mio spento,  
Dhe ti plachi il pentimento  
Di quest'anima, ch'errò:  
Piangerò  
La tua perdita sì amara:  
Dhe vieni in sogno à consolarmi  
ò cara.

## S C E N A X I.

*Ireno. Tiberio. Flora in habito di  
Pastorella.*

**M**iei spirti godete ;  
Chi estinto mi bramò  
Lacerata  
Diurata  
Dalle belue qui restò.  
Mà qual vaga beltade  
Con Tiberio qui viene ?  
Che gentil Pastorella !  
S' Augusto la vedesse  
Per sè la scieglierebbe : à fè, ch' è  
bella.

*S'asconde non veduto dietro alcuni mar-  
mi per offeruar chi sia quella  
che viene.*

*Tib. Odi Flora. Ir. Che sento ! trà sè.  
Flora è costei ? Tib. Sortito  
E l'inganno sagace ;  
Morta Augusto ti crede , ed in tua  
vece  
Fù Gellinda mia schiaua  
Delle tue vesti ornata  
Dalle Fere sbranata ;  
Volgimi dhe sereni*

Di

Di tue pupille i rai !  
Vendicata farai .  
Accusai per gradirti  
Flauia bench'innocente ,  
Rea di veleno appresso Augusto , e  
irato

Minacia al viuer suo l' vltimo Fato.  
*Flo. T'obligasti'l mio core: Or t'amerò.  
Ir. Queste frodi ad Augusto io scopri-  
rò. parte correndo.*

*Tib. Soura spalmato Pino  
I campi di Nettun lungi da Roma  
Meco tù solcherai volto diuino.*

Potrai col bel crine  
Trà l'onde moleste  
Legar le tempeste :  
Bellezza serena  
E à gl'Euri catena.

*Flo. Saprai mio bel Sole  
Con luci sì belle  
Placar le procelle :  
Col vago tuo lume  
Dar calma alle spume.*

*Tib. Mia cara alla sugga.*

*Flo. Fuggiamo sì, sì.*

*à 2 O per mè lieto, e fortunato di !*

D 5

S C E.

## S C E N A XII.

*Domitio. Flauia.*

**R**esisti ò figlia; intrepida combatti;  
 Sù base di costanza  
 Inalza ò Flauia al nome tuo trofei,  
 T'assisteranno i Dei.  
 Gloria acquista chi pugna,  
 Contro voglie tiranne, e chi nõ cede  
 E di fama immortale illustre herede.

*Flau.* Per resister all' assalto  
 D'inhonesto, ed empio amante  
 Haurò petto di Diamante,  
 Haurò vn'anima di smalto,  
 Sarà stabile il mio cor.

*Dom.* O cari accenti! ò mio gradito  
 amor!

*Abbraccia la figlia.*

## S C E N A XIII.

*Eliogabalo. Flauia. Domitio.*

**F**lauia, note mi sono  
 Le tue perdite.

*Flau.*

*Flau.* In che t'offesi? *El.* Il Cielo,  
 Ch'i Cesari protegge,  
 Te lo dirà con lingua di saetta:  
 Mà nõ: contro de' Rei dentro il mio  
 Regno  
 Tocca à mè, e non à Gioue il far ven-  
 detta.

*Flau.* Io rea? di che? *El.* Non più nel-  
 le mie stanze  
 Conducerela voi. *Dom.* Fermate: io  
 voglio

Accompagnarla. *El.* Frena (glio:  
 Temerario col passo anco l'orgo-  
 Obbedite.

*Dom, tenen-* T'inganni,  
*do stretta la* Se con sforzi tiranni  
*figlia.* Vincerla credi! cada  
 Con la figlia anco il Padre,  
 E trafigga duo seni vna sol spada.

*Elio.* O là: quel forsenato  
*Irato.* Nella Piazza di Marte  
 Tosto sia saettato.

*Qui quattro soldati separano à forza  
 Domitio dal seno di Flauia.*

*Dom.* Vado ò figlia alla morte.

*Flau.* Padre ti seguirò.

*Dom.* Nò, mia cara; nõ, nõ:  
 Viui pur, mà costante,  
 A vna fama imortal.

*Flau.* L'anima in petto

D 6

Hò

Hò dell' Honor, nè vil timor m' in-  
gombra.

*Dom.* Viui, ch'io quì verrò  
Ad adorar la tua costanza in Om-  
bra.

*El.* sdegnofo. Sù partiteui dico.

*Quattro soldati cunducono Domitio alla  
morte, & altri quattro Flauia  
nelle Cesaree stanze.*

*à 2 Dom.) (nimico  
nel par- Fl.) Satiati nel mio. s'ague épio  
tire. ) suo.*

*El.* Son risoluto al fine!  
Nel giardino d'Amor coglierò'l frut-  
to;  
E indecente il pregar à chi può'l  
tutto.

Se di rigido sembante,  
Viuo amante  
Per sanar il cor piagato  
Goderò benche sprezzato.

Se di giaccio è la Bellezza,  
Che mi sprezza,  
Per stemprar rigor sì fiero  
Vfarò Latino Impero.

S C E

## S C E N A X I V.

Quartieri de' Soldati Pretoriani.

*Ireno. Tiberio prigioniero. Choro  
di Litori.*

**C**Vstoditelo bene,  
Radoppiateli i lacci, e le catene!

*Tib.* Mi tradisti empia Sorte!

*Ir.* Conducetelo in Corte.

*Tib.* Il contento in amor fugge in breu'  
hora, (ra.)

*Ir.* Voi mè seguite à rintracciar di Flo-

*Tib.* Calua mendace

Quanto fugace

E'l tuo sereno!

In vn baleno

Sparir si vede:

E' pazzo à fè chi alla Fortuna  
crede.

## S C E N A X V.

*Ireno. Flora prigioniera. Choro di  
Litori.*

*Fl.* **I**O trà lacci cattiu!  
Temerari fermate;  
Doue mi conducete?

Dite?

Dite ? forse in trionfo  
Al barbaro Romano  
Sitibondo crudel del sangue mio ?  
Dou' è Tiberio ?

*Ciò chiede ad Ireneo, mà questi acenna non  
li poter risponder per non hauer  
lingua .*

*Flor.* Oh Dio !  
Da chi priuo è di lingua  
In van risposta attendo ?  
Che sia con equal pena  
Castigato ogni error Giove hà pre-  
scritto !  
Mi punisce hoggi il Ciel col mio de-  
litto .

*Ireneo acenna à Litori , che la conducano  
in Corte .*

*Ir.* Or vâ perfida, e tenta il danno mio!  
M' hò vendicato col silentio anc' io.

## S C E N A X V I .

*Alessandro .*

**V** Ezzo sa beltà  
Ferirmi non sà ;  
Cupido schernendo

Io

Io vinco fuggendo :  
Trionfa mio core  
Che solo col fuggir si vince Amo-  
re .

Vn ciglio seren  
Non strugge'l mio sen ;  
D'ardori non sento  
Vorace tormento :  
Trionfa mio core ,  
Che solo col fuggir si vince Amo-  
re .

## S C E N A X V I I .

*Domitio. Antiochiano. Alessandro. Charo  
di Soldati Pretoriani .*

*Dom. den- tro i Quar- tieri .* **E** Liogabalo mora ;  
Gridi voce festiua  
Viua Alessandro. *Ch. Viua.*

*Ant.* Signor deh accorri. *Al.* E doue .

*Ant.* Ad achetar il militar tumulto :

Le Guardie Pretoriane

Ribellate ad Augusto

Tentano la sua morte,

E tolto alle ritorte

Domitio l'innocente

T'acclamano Signore

Di Roma Imperatore .

*Al.* Viua Cesare, e imperi

Riuerito nel Latio: io non ambisco

Sou-

Soura le sue ruine (crine.  
Ergermi il Trono, e coronarmi il

*Domitio esce da' Quartieri con spada nu-  
da alla mano seguito da' Soldati Pre-  
toriani con l' Aquile Romane  
spiegate.*

*Dom. Eliogabalo mora ;  
Spegna l'onda del Tebro  
La lasciua di Roma,  
D'Alessandro la chioma  
Cinga ferto Latino :*

*ad Al. Nuouo Cesare sei, ciascū t'adora.*

*Dom. Eliogabalo mora.*

*Al. Eliogabalo viua: io non pretendo  
Imporporarmi in sì lasciuo sangue  
Il Regio mato, ò infidiarli il Regno.*

*Dom. Del Diadema Roman tū sol sei  
degno.*

*Al. Gioue, ch' i Rei castiga  
Le sue colpe punisca: à Voi ò tocca  
Esser del Ciel ministri, ed io non vo-  
glio,*

*Che l'innocenza mia  
Di non pensata reità dal Volgo  
Calunaiata sia.*

*Dom. Viua Alessandro: regni  
La sua bontà, cada la tirannia.*

*Quì i Pretoriani portano via di peso  
Alessandro.*

S C E.

## S C E N A X V I I I.

*Antiochiano.*

**C** Osì fieri tumulti  
La mia destra a frenar resa è im-  
potente,

Plachi tanto furor Gioue clemente.

O voi, che stringete (tro,

Cinti d'ostro Reale aurato scer-

Offeruate, apprendete,

Che le grandezze al fin sono di  
vetro:

La Fortuna

Sol nel Mondo inganni aduna;

Spezzarsi suol all'or, che più ri-  
splende,

E quādo ride, inaspettata offēde.

## S C E N A X I X.

*Galleria Regia.*

*Destinata dà Eliogabalo per il Senato  
delle Donne in Roma.*

*Eliogabalo in habito di Donna. Choro  
di Dame Romane.*

*Fl. O Del Regno Latino  
Femine miglior parte,*

Com.

Commilitoni audaci,  
Vaghe pompe del Tebro, eccouì Au-  
gusto

D'Uomo in Donna cangiato;  
Per compiacerui ò Belle  
Vi concedo il Senato.

## S C E N A XX.

*Alessandro. Eliogabalo. Choro di Preto-  
riani di dentro. Choro di Dame.*

*Al* **D**E' Monarchi Romani  
Sono queste l'imprefe  
O troppo molle effeminato amante?  
Qual Cesare imperante  
Roma vide cangiar lo fcttro in gon-  
na?

Si trafmutan così gl'Angufti in dōna?

*Ch.* Eliogabalo mora.

*El.* Che tumulti fon quefti?

*Al.* Delle ruine tue nunzi funefti.

*El. At* Le mie Guardie rubelle,

*territo.* Mi minacciano morte?

Chi mi diffende? ah forte!

S C E.

## S C E N A VLTIMA.

*Domitio. Flauia. Antiochiano. Elioga-  
balo. Alessandro.*

*Dom.* **M**Ora il tiranno: cada:

*Alef.*)

*à 3 Ant.)* Frena amico ) La spada.

*Flau.)* ò Padre )

*Flau.* Non uccider, oh Dio!

L'Empio violator dell'honor mio;

Si fofpendano l'armi,

Sol con le nozze fue

L'honor, che mi rapì può ritornarmi.

*Dom.* Dunque ò figlia cadefte?

*Flau.* A gl'infulti cedei priua di fenfo;

Non s'offende l'honor fenza cōfenfo.

*El.* Flauia, la tua innocenza

Mi fè palefe Ireno;

Se già ti ftrinfì al fenò

Come amante fdegnofo,

Ora come tuo fpofo

Bella t'abbraccio, e di fourana Au-

gufte:

L'Imperial Corona

Il mio affetto ti dona.

*Flau.* Stelle à che mi sforzate!

*trà sè.* Alessandro ti perdo: ah mi con-

uene

Quella Sorte accettar, cui non incli-

no!

Elio-

Eliogabalo cedo al mio Destino.

*Dom.* Sire, d'un Padre offeso  
Scusa l'insanie: à tè prostrato io chie-  
do  
Perdon dell'error mio.

*El.* Dono l'offese tue tutte all'oblio.

*Ant.* Per sedar i furori  
Delle Guardie adirate  
Ciò non basta miò Rè, se nō dichiarì  
Per Cesare Alessandro. *El.* A mè com-  
pagno

Nell'Impero sarà, come nel Trono;  
Di Cesare il bel nome hoggi li dono.

*Al.* Gratie ti rendo Augusto  
Vorrei, che crescer dell'Empiree stel-  
le

Il numero potesse,  
Perch' à felicitarti  
Maggior coppia d'influssi il Cielo  
hauesse.

*El.* Flora, e Tiberio i prigionieri amati  
Sian da Roma proscritti,  
Questa la pena sia de' lor delitti.

*Ales.* Pronuba à tuoi sponsali  
Giunone assista: io parto  
Di tue Guardie à placar le furie vl-  
trici.

*Al.* )

à 3 *Dom.* ) Siano le nozze tue liete, e  
*Ant.* ) felici.

*Flau.*

*Flau.* Mio core à battaglia;  
Amore ti sfida,  
Ma strale, ch' uccida  
Cupido non scaglia:  
Mio core à battaglia.

*El.* Son vinto, e guerreggio;  
Ti cede quest'alma,  
E tua sia la palma  
S'io teco garreggio:  
Son vinto, e guerreggio.

à 2. Al ferir  
Al gioir,  
Occhi viuaci;  
Sia campo il letto, e dolci strali  
i baci.

I L F I N E.